

## Sicor, l'eccellenza ceduta ai catalani

### La fabbrica modello di motori per ascensori acquisita dalla multinazionale Fermator

NICOLA GUARNIERI  
n.guarnieri@ladige.it

È una delle eccellenze dell'industria roveretana, una delle poche fabbriche a crescere ininterrottamente da oltre dieci anni ed essere arrivata ad avere a libro paga 200 dipendenti. La Sicor spa, azienda che produce motori per ascensori, non conosce flessioni ed ha ormai invaso il mercato di mezzo mondo. Insomma, la società di viale Caproni è una sorta di mosca bianca ma, curiosamente, è stata venduta. La crisi, stavolta, non c'entra ma evidentemente i proprietari, gli imprenditori Spezzapria, hanno deciso di fare cassa. La Sicor, tra l'altro, non è stata ceduta ad un'impresa ma ad una famiglia che la controlla. I nuovi padroni sono i catalani Gomes che già possiedono la multinazionale spagnola (con sede a Reus a due passi da Tarragona) Fermator, colosso mondiale delle porte automatiche per ascensori. Nonostante il passaggio di testimone, comunque, per la Sicor non cambia nulla visto che la gestione resterà la medesima con la sola promozione di Marco Baroncini da amministratore delegato ad amministratore unico.

Oltre l'85% del prodotto d'alta gamma è destinato all'export grazie al nuovo impianto automatizzato

Accedere l'intero capitale è stato l'azionista Sogli che ieri mattina ha convocato la Rsu e i sindacati per annunciare il cambio di proprietà. Dal punto di vista strategico, l'operazione consentirà ai due gruppi - Fermator-Tecnolama, attivo dal 1977 e presente in 100 Paesi del globo con oltre mille lavoratori, e Sicor appunto - di valorizzare al massimo il proprio know how produttivo. Il gruppo Sicor, chiaramente, manterrà la sede e lo stabilimento in zona industriale oltre al secondo centro di produzione in India. Rafforzerà però la partnership nel settore degli elevatori automatizzati. Il nuovo



proprietario, infatti, produce le porte mentre in viale Caproni si continuerà a sfornare sistemi di trazione per ascensori, argani riduttori e motori gearless.

Sicor, come detto, è una realtà in costante crescita. Nel 2005 è stata rilevata da Sogli quando occupava 60 persone e viaggiava su un fatturato annuo di 18 milioni di euro. Da allora ha ampliato gli spazi acquistando il capannone ex Gardillo ed ha allargato l'organico a 200 tra operai e impiegati con un fatturato di 60 milioni di euro facendo leva soprattutto sull'export che alimenta addirittura l'85% del conto corrente aziendale. La società, come detto, da ieri è passata di mano dopo tante manifestazioni di interesse che si sono rincorse negli anni. Michele Guarda della Cgil è ottimista per il futuro della Sicor, «il collegamento con la multinazionale delle porte automatiche per elevatori potrebbe aprire un'ulteriore fase di sviluppo».

Perché vendere una gallina dalla uova d'oro? Di solito le aziende vengono vendute quando hanno difficoltà. Sicor rappresenta invece la cessione di un'azienda florida che va benissimo: mai fatto cassa integrazione, incremento occupazionale passato in dieci anni da 60 a 200 dipendenti di cui 170 fissi e altri interinali che, però, un po' alla volta vengono stabilizzati con contratti a tempo indeterminato. Il fatto che ad acquisirla sia un gruppo catalano non spaventa, trattandosi di una multinazionale consolidata a livello da mondiale da quarant'anni.



I sindacati Michele Guarda della Fiom Cgil conferma la ripresa economica ma non quella occupazionale

## «Crisi passata, ora mancano operai»



La crisi economica che ha falciato l'industria e l'occupazione negli ultimi due lustri sembra essere ormai un triste ricordo. La ripresa, insomma, c'è stata e le aziende tornano ad assumere. O, meglio, tornerebbero ad incrementare gli organici se trovassero lavoratori. L'effetto post-crisi, infatti, ha decisamente cambiato i parametri sociali alzando di molto l'asticella e allontanando le posizioni tra domanda e offerta. A dirlo non sono certo sociologi o analisti ma i sindacati. Parola di Michele Guarda della Fiom Cgil. «Sì, confermo che

«Le aziende cercano personale qualificato ma in mobilità ci sono solo lavoratori non specializzati»

la ripresa c'è. - spiega - Addeiritura siamo a livelli precisi in termini di trasporti. Cosa non funziona? Dal punto di vista sindacale si registra purtroppo la difficoltà a tro-

vare personale: le aziende non trovano operai qualificati, quelli, per esempio, addetti alla macchina a controllo numerico oppure meccatronici, e abbiamo sul mercato senza lavoro operai generici e impiegati amministrativi che non vuole nessuno. Il lavoro, insomma, c'è ma non quello perso per la crisi? - Già, quelle mansioni non servono più. C'è incommensurabilità tra domanda ed offerta. Il lavoro c'è ma nessuno investe a sufficienza sulla formazione fatta bene. Il cataclisma economico, in altre parole, ha ribaltato il mondo dell'industria. I mestieri, e parliamo di fabbriche, saltati assieme al banco negli ultimi anni hanno lasciato dei buchi che il mercato vuole riempiti da specialisti. E a questo punto anche gli enti pubblici, Provincia in primis, dovrebbero investire in formazione adeguata, riconvertire i disoccupati per indirizzarli ad un salario. «Alcune aziende hanno deciso di agire in proprio. - continua Guarda - Non essendoci formazione adeguata all'esterno hanno stanziato dei fondi per formare il proprio personale internamente. Penso per esempio alla Pama che ha

aperto una scuola interna. La piaga, però, non è solo il grado di specializzazione perché anche chi il posto e lo stipendio ce l'ha spesso e volentieri non sta proprio bene. È così? «Sì, c'è un problema di retribuzione. Con la scusa della crisi economica c'è ancora un utilizzo massiccio di contratti di precariato, di lavoratori interinali. Per carità, man mano che si satura l'occupazione questi operai vengono stabilizzati ma purtroppo c'è ancora troppo ricorso a contratti ai minimi termini o con condizioni sull'orlo dello sfruttamento. Ma se la crisi è finita perché non far partecipare alla ripresa anche i lavoratori con delle gratifiche? «Questo è un altro problema: c'è la ripresa, è vero, ma le imprese non sanno se si tratta di una fiammata o di un trend inarrestabile e dunque sono prudenti nelle assunzioni e nelle contrattazioni aziendali. Con il risultato che le retribuzioni sono ferme da dieci anni o addirittura sono andate indietro perché è stato tagliato il contratto di secondo livello. Purtroppo girano pochi soldi, hanno tutti paura e quindi ci vuole tempo per riprendersi davvero». N.G.